

Romanzo di Carlo D'Amicis

Come la tv cambia la gente

La televisione, non da sola ma quale strumento principale, ha creato una modificazione culturale in senso antropologico e l'Italia di oggi è il frutto di tale cambiamento, che del resto, con più o meno incisività, si registra in gran parte del mondo occidentale. "La battuta perfetta" (MinimumFax, pp.362 euro 15,00), ultimo romanzo di Carlo D'Amicis, che arriva dopo "Escluso il cane" e "La guerra dei cafoni", racconta questa mutazione culturale attraverso la storia di un padre e un figlio nella seconda metà del Novecento, con un nipote a far da nemesis finale.

È l'epica dell'oggi, o il New Italian Realism, come lo ha definito Spinazzola, che indaga la nostra realtà, non necessariamente con le tinte del noir, che a questo ci ha abituato ormai da tempo. Anzi qui il grottesco, il paradossale, l'ironia sono le lenti di lettura che ci permettono di cogliere tutta la sostanza tragicomica del mondo in cui viviamo. E il comico fa Canio Spinato, l'io narrante, l'inventore di battute micidiali e istantanee, che si è formato e costruito per approdare naturalmente a Mediaset, in antitesi e ribellione verso il padre, Filippo, professore democristiano entrato nella Rai del dopoguerra a far da guardiano seguendo i virtuosistici sospetti sessuofobi e le malizie dei perbenistici dirigenti d'allora.

Tutto è narrato con dovizia documentaria e per rappresen-

tare appunto il percorso di un Paese. Non a caso il professor Spinato è figlio di contadini e vive nei celebri Sassi di Matera, dove lascia la famiglia, durante la sua settimana lavorativa a Roma (poi cerca anche di farla arrivare, ma resta vittima di una truffa nel momento di comprare casa con i sudati risparmi).

«Io facevo ridere, padre. io piacevo... nel respiro della mamma che un po' mi sussurrava nell'orecchio: Lazzarone, e un po' mi accarezzava, io ero, padre, già un uomo di successo», afferma il giovanissimo Canio, familiarmente chiamato "diavelucchie" (diavoluccio), che elenca trasmissioni e personaggi, le regole della Rai primi anni Sessanta e poi la nascita delle tv libere. Un mare in cui si muove benissimo, sottraendosi all'ombra pesante del padre, immobile nei suoi principi. E di battuta in battuta, di risata in risata, riuscirà ad arrivare sino al mitico Silvio, al Cavaliere che, scoprendolo sulla sua stessa lunghezza d'onda, pensa subito di sfruttarlo e lo dota di un cellulare dal numero segreto, con cui tenersi in contatto e farsi suggerire al volo le battute utili al momento.

Un uomo di successo, ma che vive dell'opposizione al mondo paterno. Ma poi toccherà anche a lui, rimasto con 630 euro di pensione e la possibilità punitiva di lavorare alle Teche Rai grazie al vecchio padre, di sopportare la rivolta del figlio, che ha chiamato ovviamente Silvio. «

